

## AIMONE DUCA DI SPOLETO IN UNA RILETTURA CRITICA DEI DATI BIOGRAFICI



*Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta,  
Elena d'Orléans, Amedeo e Aimone  
nel 1901.*

Un componente della Famiglia di Savoia ingiustamente trascurato e per molti versi incompreso è Aimone, nato il 9 marzo 1900 e scomparso esule nel 1948<sup>1</sup>, era secondogenito di Emanuele Filiberto duca d'Aosta e di Elena d'Orléans, e dunque nipote di Luigi Amedeo degli Abruzzi<sup>2</sup>, quello che avrebbe realizzato notevoli imprese esplorative in Alaska, al Polo Nord e in molti altri luoghi<sup>3</sup>; poi ripetute in suo ricordo dal nipote Aimone<sup>4</sup> e dal pronipote Amedeo, che il presente volume intende onorare.

Dei figli di Emanuele Filiberto sarebbe spettato proprio ad Aimone, sopravvissuto al fratello Amedeo (viceré di Etiopia, dal 1937; morto a Nairobi nel 1942, senza eredi maschi) proseguire la linea dinastica. Questa si

- 
- 1 OLIVA G., *Duchi D'Aosta. I Savoia che non diventarono Re d'Italia*, Milano, 2003, p. 118.
  - 2 Alcune note biografiche in BERTOLDI S., *Aosta gli altri Savoia. Storia di parenti rivali*, Milano, 1987
  - 3 TENDERINI M. - SHANDRIVK M., *Il Duca degli Abruzzi. Principe delle montagne*, Novara, 1997. DI SAVOIA LUIGI AMEDEO - CAGNI U. - CAVALLI MOLINELLI A., *La Stella Polare nel Mare Artico. 1899-1900*, rist. anastatica, Milano, 1903. In realtà espresse la sua genialità anche nel campo agricolo, con la creazione in Somalia di un'azienda che, come è stato detto (da OLIVA G., op. cit., p. 9) "costituisce in effetti un'esperienza ricca e lungimirante" delle (a suo avviso "poche") "eredità positive lasciate dalla presenza dell'Italia nell'Africa Orientale". Inoltre, BERTOLDI S., op. cit., pp. 165 ss.
  - 4 Nel 1929 il Duca avrebbe organizzato con Ardito Desio una spedizione geografica sul Karakorum (SAVOIA AOSTA A. - DESIO A., *La spedizione geografica italiana al Karakorum*, Milano, 1936; SPERONI G., *I Savoia scomodi. La saga degli Aosta*, Milano, 2003, p. 372, che riporta anche il ricordo di Desio.

ricollegava rispettivamente in linea retta ascendente con Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia, ma aveva acquisito, sia pure per breve tempo, la Corona di Spagna con Amedeo I (n. 1845 +1890)<sup>5</sup>, che si era considerato un re costituzionale<sup>6</sup>, cioè moralmente legato al sostegno del popolo<sup>7</sup>, e poi con Aimone quella di Croazia, della quale si dirà appresso. A differenza del nonno Amedeo e degli zii, che avevano avuta imposta da giovani un'educazione molto rigida, di tipo militare, Amedeo ed Aimone entrambi ne avevano ricevuto una, sotto le direttive della madre, di tipo anglosassone, cioè scevra dalle formalità eccessive<sup>8</sup>, e tale da farli apparire anticonformisti e insofferenti verso ogni etichetta<sup>9</sup>.



*Aimone di Savoia.*

A una lettura superficiale (in senso letterale) del nostro personaggio, ne è stata rilevata la prestantza fisica ed è stato ripetuto quanto già detto per Amedeo re di Spagna e per il fratello Amedeo, duca d'Aosta (il viceré), e che ancora potremmo ripetere per il pronipote Amedeo (il 27 settembre 1943), sottolineandone la bellezza degli "gli occhi, grossi ma dolci e malinconici nello

5 Sul punto più ampiamente BERTOLDI S., op. cit., pp. 14 ss.

6 Come del resto si proclamava pubblicamente (ID., ivi, p. 43). OLIVA G., op. cit., p. 17, riferisce sia del "lealismo costituzionale di Amedeo, che preferì la rinuncia al trono piuttosto che l'esercizio della forza militare suggeritogli da parte dell'ufficialità"; sia del commento a margine di questo gesto da parte dell'organo d'opposizione progressista *O País* secondo cui ciò aveva permesso al re di "scendere dal trono con il nome intatto, il che è cosa ben rara" (ivi, p. 17 e n. 7).

7 Questo in effetti avvenne in misura inferiore a quanto da lui sperato, tanto da condurlo ad abdicare l'8 febbraio 1873 (OLIVA G., op. cit., pp. 36 ss., 48 ss.).

8 OLIVA G., op. cit., p. 118.

9 Così definiti da PETACCO A., *Regina. La vita e i segreti di Maria José*, Milano, 1997, p. 91. Da ricordare che, viceversa, l'etichetta di Corte sabauda era tradizionalmente molto rigida e attenta al Cerimoniale.

stesso tempo, con un fondo di dignità naturale che era l'eredità del sangue"<sup>10</sup>; come pure, del resto, se ne decantava il fisico atletico accompagnato da un grande fascino personale. In breve, Aimone era "uno splendido Aosta, il più bello di tutti"<sup>11</sup>. Ma non era solo questo<sup>12</sup>. Ad esempio, da pilota esperto e coraggioso - come tutti gli Aosta - gli furono conferite parecchie medaglie al merito militare (due d'argento e una di bronzo) e l'ambita *distinguish flying cross*, la più alta decorazione britannica per i piloti. Ma il suo rapporto privilegiato e continuato fu con la Marina militare italiana, alla quale dedicò tutto sé stesso<sup>13</sup>. Fu proprio lui



*Nozze del duca di Spoleto  
con Irene di Grecia e Danimarca.*

10 BERTOLDI S., op. cit., p. 15.

11 Così definito da BERTOLDI S., op. cit., p. 225.

12 Infatti all'aspetto esteriore corrispondeva anche una genuina carica spirituale. Basterebbe tenere presente il racconto del figlio Amedeo, quando nel 1919 rientrando in volo a Trieste da Venezia a bordo di un Macchi M.9 una raffica di vento capovolse l'idrovolante, abbattendolo e scaricandolo in mare insieme al tenente di vascello Orazio Pierozzi. Il Duca, il solo dei due a salvarsi, mostrò piena padronanza di sé e sprezzo del pericolo, ma rimase molto provato e, come riferisce Amedeo, "sentì che la sua salvezza, al di là della generosità dell'amico pilota, era stata possibile solo grazie a un intervento celeste. Nel momento più tragico gli era venuto spontaneo rivolgersi, con sincera intensità, a Nostra Signora di Loreto, di cui come tutti i suoi compagni di squadriglia portava l'effigie al collo. La Vergine Lauretana, un anno dopo, sarebbe stata proclamata da Benedetto XV patrona dell'aeronautica militare, ma il legame degli aviatori con Lei fu immediato, fin dalle prime esperienze di volo, agli inizi degli anni Dieci".

13 Aimone, entrato nell'Accademia navale di Livorno, divenne sottotenente di vascello nel 1917 e tenente nel 1918; nel 1925 capitano di corvetta, nel 1929 capitano di fregata. Nel 1932-33, lo stesso comanda la IV squadriglia, essendo divenuto capitano di vascello; nel 1935 assunse a Massaua il comando delle siluranti nel mar Rosso. Promosso Ammiraglio di Divisione nel 1938 e di squadra l'anno

a inventare i famosi “barchini esplosivi” usati dagli incursori MAS. Si sarebbe sposato nel 1939 con Irene, Principessa Reale di Grecia e di Danimarca, da cui l’unico figlio Amedeo<sup>14</sup>.

Tuttavia, a parte i dati biografici e i tratti personali, il maggiore pregio del duca di Spoleto consistette nel suo naturale riserbo, nell’ironia, e nel rispetto della funzione pubblica, con senso e consapevolezza dello Stato, diremmo. Come avrebbe dimostrato nella prova che la vita gli ha imposto, ossia quella di ricoprire la Corona di un paese quasi sconosciuto. Un episodio che si verificava nella fase di declino del Regime autoritario vigente in Italia, quando la politica espansiva instaurata dal Fascismo si era legata a quella altrettanto espansiva ma con tratti alquanto più - per così dire - “aggressivi” del Nazismo. Per tradizione familiare i Savoia (e in particolari quelli del suo ramo) avevano sempre saputo distinguere le preferenze personali da quelle che avrebbero dovuto seguire in quanto figure istituzionali; come si evince dalle ricordate vicende dell’abdicazione del re di Spagna e, più di recente, del tentativo da parte del fratello di Aimone, il Viceré d’Etiopia, di rendere più rispettoso della cultura indigena e più partecipe dell’elemento locale il governo che aveva trovato che, com’ebbe a dichiarare a Ciano, era composto per metà da inetti e per l’altra da ladri<sup>15</sup>; o quando dimostrava la sua lealtà verso le istituzioni costituite e per il diritto<sup>16</sup>, esprimendo al Capo del Governo (autoritario) pareri che certamente sapeva sgraditi

---

successivo; dal marzo 1940 assunse il comando della piazza di Pola, con sede a La Spezia; dal 1942 fu posto al comando dell’Ispettorato generale delle flottiglie MAS, fino all’8 settembre del 1943.

14 È lui a raccontarci l’episodio: «Mio padre, uscito nel 1916 dall’Accademia Navale di Livorno con il grado di guardiamarina, era diventato sottotenente di vascello l’anno successivo. Nel 1916 si era imbarcato sulle Dante Alighieri, Andrea Doria e Vincenzo Giordano Orsini. Impiegato come pilota dal marzo 1918, fu assegnato all’Isola di Sant’Andrea (Venezia) nella 251<sup>a</sup> Squadriglia di idrovolanti dotata di Macchi L.3, i monomotore a scafo centrale multiruolo, allora in forza alla Regia Marina, negli ultimi mesi della prima guerra mondiale. Dal 14 giugno 1918 ne divenne comandante e fu decorato con la croce di guerra DFC (*Distinguished Flying Cross*) della *Royal Air Force* britannica, due medaglie d’argento al valor militare e due di bronzo. Prese parte a ben quaranta missioni di guerra, compresi bombardamenti notturni su basi nemiche, condotti sotto intenso fuoco antiaereo.

15 OLIVA G., op. cit., p. 188.

16 Si era laureato nel 1924 in Legge nella Facoltà giuridica dell’Università di Palermo, dove era stato assegnato presso il 22° reggimento di artiglieria di campagna, con una tesi che riguardava, appunto, il diritto coloniale.

e non in linea con le aspettative<sup>17</sup>. Aimone di Savoia sarebbe divenuto duca d'Aosta per la prematura morte del fratello nel 1942. Gli episodi più salienti e tuttora ricordati, anche se forse non adeguatamente considerati e nella giusta luce, si riferiscono alla designazione a re di Croazia e a una battuta fatta in privato a una giornalista americana; da questa diffusa, con leggerezza pari a quella dell'autore nel pronunciarla, di cui si dirà dopo. Meno noto è un tentativo, attestato da Denis Mack Smith<sup>18</sup>, da Renzo de Felice<sup>19</sup> e riportato da Gianni Oliva<sup>20</sup>, di prendere contatti nel 1943 con il Governo britannico, dove il Duca si diceva pronto a guidare, in accordo con il principe Umberto, un'azione militare volta ad abbattere il Fascismo e a mantenere la Monarchia; che comunque non ebbe seguito per lo scarso interesse mostrato da controparte.

La vicenda del Trono di Croazia<sup>21</sup>, si inserisce nel quadro dell'invasione tedesca dell'Ugoslavia e della richiesta da parte italiana e più esattamente di Mussolini che, nella spartizione<sup>22</sup>, le fosse "lasciato qualcosa"<sup>23</sup>. E questa coincise con la Croazia, nei cui confronti il Governo nutriva qualche aspettativa - segnatamente - "per avere ospitato, mantenuto e pagato per anni in Italia" il fuoriuscito croato *Ante Pavelic*, ben noto a Mussolini e futuro fondatore del movimento estremista (fascista) degli *ustascia*<sup>24</sup>, che per l'occasione veniva insediato "alla testa di un governo collaborazionista" di un Regno "inventato"<sup>25</sup>. Il posiziona-

17 BERTOLDI S., op. cit., p.p. 178, ricorda quelli sui progetti di Mussolini in Etiopia e sulla capacità degli inglesi di reagire in caso di guerra, dei quali Amedeo aveva intuito tutti gli aspetti negativi, come gli avrebbe confermato anche dopo, nel vano tentativo -poiché isolato, allora!- di scongiurare l'entrata in guerra; come avrebbe annotato Ciano "temeva più la vittoria tedesca che quella inglese" (Id., ivi, pp. 192 s., 199, 209, 223), ed essendo sua convinzione che "le magagne non andavano coperte allo scopo di non irritare il governo" (ivi, p. 207). L'episodio è riferito anche da OLIVA G., op. cit., p. 203 e n. 22.

18 Mack Smith D., *I Savoia Re d'Italia. Fatti e misfatti della Monarchia dall'Unità al Referendum per la Repubblica*, Milano, 1990, p. 384.

19 DE FELICE R., *Mussolini l'alleato. L'Italia in guerra 1940-1943*, Torino, 1990, vol. II, p. 1168.

20 OLIVA G., op. cit., p. 209 e n. 36.

21 Conosciuto anche come Stato indipendente del Montenegro.

22 Più ampiamente, Oliva G., op. cit., p. 206.

23 Sembra che il re Vittorio Emanuele III si fosse rifiutato di prendere in considerazione una sua assunzione del trono montenegrino del suocero (così, Mack Smith D., op. cit., p. 380).

24 OLIVA G., ivi, loc. cit.

25 BERTOLDI S., op. cit., p. 256.

mento di un Savoia come sovrano avrebbe in qualche modo restituito prestigio all'Italia e costituito "agli occhi dell'opinione pubblica nazionale (un) parziale risarcimento per la contemporanea perdita delle colonie africane"<sup>26</sup>. La scelta, per varie considerazioni contingenti, cadde a insaputa dell'interessato su Aimone, duca di Spoleto, che non mancò di palesare sin dall'inizio le sue perplessità sull'intera operazione, fino ad arrivare a considerare quanto meno "fantasioso" anche il nome che avrebbe dovuto assumere (Tomislao)<sup>27</sup>. Nel colloquio preliminare con il ministro degli Esteri (Galeazzo Ciano) apparve "per niente fiero di essere stato designato" bensì solo disposto "a bere l'amaro calice"; tanto più che il fratello Amedeo gli aveva ricordato che "non si può andare a fare il re di un popolo di cui si ignora tutto"<sup>28</sup>, addirittura definendolo un "errore grave"<sup>29</sup>.

Tanto bastava perché Aimone prima di recarsi sul posto e senza lasciare il suo incarico di Ammiraglio avesse cura di disporre un'indagine conoscitiva affidata a tecnici ed esperti, raggruppata in capitoli da lui chiamati nei termini marinareschi che gli erano ben noti "punti stimati"<sup>30</sup>. In questi, la situazione croata veniva esaminata spassionatamente, "senza infingimenti" e "s'illustrava la precarietà di un Paese lacerato da divisioni interne, avvelenato da un odio antico per l'Italia", dove aveva dominato la violenta repressione degli ustascia nei confronti delle minoranze serbe "e dove infieriva la persecuzione razziale contro i musulmani e gli ebrei"<sup>31</sup>.

---

26 OLIVA G., op. cit., p. 207.

27 BERTOLDI S., op. cit., p. 258, nell'esprimere simpatia per Aimone, sembra incline a credere all'episodio di una sua caricatura irriverente e spregiudicata ma espressa con aristocratica ironia per la Corona ricevuta.

28 Bertoldi S., op. cit., p. 257. Secondo VIGNOLI G., *Il sovrano sconosciuto. Tomislao Il re di Croazia*, Milano, 2006, sarebbe stato proprio Aimone a dichiarare di non sapere nulla dei Croati.

29 SPERONI G., *Amedeo duca d'Aosta. La resa dell'Amba Alagi e la morte in prigionia nei documenti segreti inglesi*, Milano, 1984, p. 100.

30 BERTOLDI S., op. cit., p. 260.

31 ID., *ivi*, p. 260. Anche MARIO CERVI, in un suo articolo (*Il Giornale*, 30 novembre 2006), pur non muovendo da sentimenti favorevoli al Duca, riconosce che i suoi "punti" "erano molto più precisi, schietti e convincenti di quanto non lo fossero "le relazioni addomesticate di diplomatici e funzionari" e che avevano il merito di denunciare gli atti di violenza serbi e l'azione degli ustascia contro l'elemento serbo, la dilagante violenza terroristica, le persecuzioni, arresti, fucilazioni e tutti gli atti di ferocia che si andavano verificando quotidianamente in quei luoghi.



Il Duca non aveva remore nel dichiarare apertamente al Re e scrivendo al Duce che, a suo avviso, “l’avvento di un Principe italiano non è desiderato, né voluto e se manifestazioni pubbliche o di rilievo non hanno avuto luogo, ciò devesi al fatto che nonostante vi sia stata la designazione, si ha la convinzione che l’assunzione al trono non avverrà mai”<sup>32</sup>. Non solo, nel suo ultimo “Punto stimato”, il Duca definiva la “difesa dell’integrità fisica della

Croazia, da parte dell’Italia ha in sé il sapore di quella grottesca retorica che, purtroppo, ha animato la nostra politica anche verso questa Nazione”<sup>33</sup>. E gli eventi gli avrebbero dato ragione. Infatti, a chiudere la vicenda sarebbero stati proprio questi, con il progetto “affievolitosi nel corso dell’Estate”, forse anche per le interferenze tedesche e il loro incondizionato appoggio ad *Ante Pavelic*, divenuto unico detentore del potere e avviatosi a tramontare in autunno: così che l’investitura sarebbe rimasta un “atto formale”<sup>34</sup>.

L’altro episodio, descritto spesso come frutto di un gesto superficiale o, come lo stesso autore avrebbe ammesso, d’un errore, è tuttavia sintomatico di una diversa possibile, forse più penetrante, lettura.

Nel quadro delle epurazioni che accompagnano i cambi di regime e i voltafaccia di quanti comprensibilmente tentavano di rimanerne indenni nel contesto nuovo, si svolse il processo contro l’ex Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, generale Roatta, per la mancata difesa di Roma nel 1943, che tuttavia era riuscito a sottrarsi alla sentenza che si preve-

---

Concludendo che il Duca, per quanto discutibile sul piano personale, “dimostrò in definitiva maggiore avvedutezza e buon senso di quanto ne avessero Mussolini, Vittorio Emanuele III e Ciano”, che lo avevano sottovalutato.

32 BERTOLDI S., op. cit., p. 260, tratto dai Diari del Duca di Spoleto, tuttora in possesso della famiglia Savoia.

33 Riportato da SPERONI G., op. cit., p. 438.

34 OLIVA G., op. cit., p. 208.

deva a lui sfavorevole, fuggendo<sup>35</sup>. Era un quadro che non appariva edificante da nessun angolo visuale lo si riguardasse. A una domanda provocatoria di una giornalista americana (*Sylvia Sprigge*), vicina agli ambienti antifascisti e ai repubblicani del Partito d'Azione, il Duca rispondeva incautamente con una battuta che ripresa, ampliata e probabilmente travisata, risulta nel racconto del figlio Amedeo quel tanto diversa da disvelarne il vero contenuto. Infatti, il Duca avrebbe detto che "coloro che stavano operando le epurazioni sarebbero stati pure da epurare". Ma raccolta nella versione giornalistica, la frase sarebbe servita per montare "un caso politico". Come dice Silvio Bertoldi "nella sostanza non ne valeva la pena. Ma dati gli umori del tempo, cosa si poteva trovare di meglio per imbastire una speculazione contro la monarchia?"<sup>36</sup>.

All'evidenza si trattava di una battuta ironica, per quanto si vuole a sproposito, ma da contestualizzare. È fuor di dubbio che Aimone non intendeva "fucilare tutti" (come riportato dalla giornalista) o solo alcuni (i giudici) dei personaggi coinvolti, ma che intendeva evidenziare che non solo gli imputati ma anche i giudici non erano indenni da critiche pesanti, forse intuendo una possibile nuova deriva conformista anche di questi<sup>37</sup>.

Così il Duca fu trascinato dinanzi al giudizio dell'Alta Corte di giustizia per i reati fascisti e lui, che in passato si era contrapposto a quel Governo, per quanto in suo potere, fu condannato da un giudice dal pronto cambio di passo antifascista e che probabilmente durante la



*Il generale Mario Roatta.*

35 Più ampiamente, ID. G., op. cit., p. 211.

36 BERTOLDI S., op. cit., p. 263.

37 E oggi, purtroppo, la cronaca e alcune pubblicazioni su frange della magistratura lo fanno apparire attuale.





carriera aveva fatto molto di meno del Duca per contrastare il regime<sup>38</sup>. Aimone fu costretto a rinunciare alle sue mansioni nella Primavera del 1945<sup>39</sup>. Trasferitosi da solo in Argentina, nel tentativo di ricostruirsi un'attività e una vita<sup>40</sup>, fu però colto presto da un infarto e spirò solitario in esilio<sup>41</sup>. Le Sue spoglie riposano oggi a Torino nella Real Basilica di Superga<sup>42</sup>.

Nel mutato indirizzo dell'opinione pubblica, delineato dal cambio di passo politico post-bellico, la vicenda sarebbe stata consegnata alla storia, senza ripensamenti, nel-

la versione avvelenata di cui sopra. Poi, il cambiamento istituzionale conseguente al *Referendum* avrebbe fatto il resto. Forse meriterebbe una postuma riparazione.

*Salvatore Bordonali*

38 BERTOLDI S., *ivi*, p. 263, ne riferisce il nome: "tale Maroni, il cui passato fascista era dei più clamorosi, sicché aveva ogni interesse a farlo dimenticare"

39 BERTOLDI S., *op. cit.*, p. 264.

40 Sperava di iniziare una vita da imprenditore (SPERONI G., *op. cit.*, p. 452).

41 La moglie apprese della scomparsa inattesa dalla radio, né poté andare al funerale (SPERONI G., *ivi*, p. 452 s.)

42 Per iniziativa del figlio Amedeo (SPERONI G., *op. cit.*, p. 453), che ora riposa lì anche lui.